

INCONTRARE L'ITALICITÀ OLTE I CONFINI. UN ESEMPIO

SERGEJ ROIĆ

PEN della Svizzera italiana
Lugano

UDK: 821.131.1(494).09Mascioni, G.
930.85(450)(497.5)

Professional paper

Primljen / Ricevuto / Received: 22. 5. 2022.

Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /

Accepted for publication: 4. 7. 2022.

Nel testo che segue si parlerà di italicità, o italofo-
nia culturale, identità che si spinge oltre a un inten-
to strettamente nazionale e/o politico. Il discorso si
articola attraverso una figura di intellettuale che l'ha
incarnata, quella dello scrittore e operatore cultura-
le svizzero-italiano, Grytzko Mascioni (1936-2003).
Mentre nel suo romanzo Puck quest'autore testimo-
nia della sua giovanile diffidenza di tutto quello che
proviene dai Balcani, la vicinanza culturale tra le due
sponde dell'Adriatico è, invece, ben tematizzata sia
nelle ultime pagine del romanzo che in una serie di
interviste alla stampa italiana che Mascioni concesse
durante la sua permanenza a Zagabria e, più tardi, a
Dubrovnik, negli anni Novanta del Novecento.

PAROLE CHIAVE:

italicità, italofo-
nia culturale, Grytzko Ma-
scioni, civiltà europea, Croazia

Se si chiedesse a un giornalista o a un intellettuale svizzero, italiano o croato, ma anche francese e tedesco, di dire, oggi, chi era Grytzko Mascioni, nato a Villa di Tirano nel 1936 da famiglia grigionese originaria di Brusio e poi affermatosi professionalmente nella Svizzera italiana, dove ha ottenuto una serie di incarichi in campo culturale quale direttore e collaboratore dei programmi culturali della Radiotv della Svizzera italiana e quale pluriennale presidente del Centro PEN della Svizzera italiana e retoromancia, autore di romanzi e saggi sul pensiero della Grecia antica, poeta di vaglia, promotore culturale e giornalista mai banale, infine mediatore culturale in Croazia come direttore dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria, prima di spegnersi nel 2003 a Nizza, il ricordo delle molte cose intraprese e portate a termine nell'ambito della cultura da Mascioni si avvarrebbe probabilmente di alcuni titoli e dei ritratti a tutto tondo dell'uomo e del suo sapere, del suo talento letterario e della sua vocazione di ambasciatore culturale.

Gli svizzeri e gli italiani si soffermerebbero maggiormente su alcune opere, *Poesie, 1952-1982* (Mascioni 1984) in ambito poetico, *La notte di Apollo* (Mascioni 1990) e *La pelle di Socrate* (Mascioni 1991) in ambito saggistico, *Puck* (Mascioni 1996) in ambito narrativo, e su un evento, il Congresso mondiale del PEN club a Lugano, organizzato nel 1987, e poi sull'attività radiotelevisiva. I francesi e i tedeschi lo ricorderebbero magari per la sua giovanile amicizia con Max Horkheimer, residente a Lugano dal 1969 al 1973 e amico di Mascioni che gli dedicò la raccolta poetica *I passeri di Horkheimer*, (Mascioni 1968), mentre i croati si soffermerebbero verosimilmente più a lungo sulla figura di Mascioni che dal 1992 fino al 1996, in piena guerra e nel periodo postbellico nei territori di quella che era stata per decenni una delle repubbliche federative della Jugoslavia, portò avanti un progetto di sviluppo e affermazione della cultura croata in quanto cultura adriatica/mediterranea, che ha lasciato profonde tracce nella Croazia indipendente d'oggi.

Forse persino qualcuno dei croati consultati menzionerebbe le "parole magiche", *italicità-italofonia culturale*, per definire l'impegno a tutto tondo dell'intellettuale svizzero in quelle lande, all'apparenza lontane dai suoi interessi giovanili ma così simili e pregne di esperienze di condivisione e influenza culturale al punto da poter essere considerate, seppur nella loro specificità, emblematiche di un'autentica civiltà che, all'estremo limite dei territori che l'hanno caratterizzata nei secoli e millenni, incontra altre esperienze culturali e identitarie con le quali è in grado di trovare sintesi efficaci e durature in un'interferenza di arricchimenti a livello di sentimento, gusto ed espressione, a



livello di lingue in grado di capirsi reciprocamente e quindi tradursi a vicenda, studiarsi, incontrarsi, e a livello di tradizioni, arte ed espressività connotate in un modo particolare e che possono essere definite *italiche* oppure *anche italiche* o *che hanno incontrato l'italicità*.

Che cosa intendiamo, però, per italicità (italofonia culturale) in un mondo, quello odierno, di continui intrecci e pure di identità plurime e non esclusive (l'uomo che ne abbiamo preso a modello, Grytzko Mascioni, è stato pienamente sia svizzero che italiano, grigionese e alla fine adriatico - croato)? L'italicità-italofonia culturale non statale né nazionale ha la facoltà di partecipare, ad esempio, in territorio svizzero, all'identità locale, fondendosi e dialogando con la "svizzerità" presente. L'italicità-italofonia culturale di cui parlo, può, incarnando i propri valori peculiari, essere definita come un'appartenenza o identità ulteriore oltre a quella di tipo strettamente nazionale e/o politico. In questo modo è in grado di rappresentare efficacemente un portato culturale non invasivo ma arricchente che è, in definitiva, lo stesso portato della cultura italiana, manifestata fuori dall'Italia.

Grytzko Mascioni ha incarnato, nei primi anni Novanta, a coronamento di una carriera di pensatore e uomo di cultura, il ruolo del custode di un retaggio che si può legittimamente definire italico, ovvero di un modo di pensare, agire ed esprimersi, seppur di segno primario croato, chiaramente anche italico in tutta una serie di manifestazioni culturali condivise o allacciate. Insomma, per custodire, promuovere e far ripartire quel tipo di esperienza culturale ci voleva un autentico italico, nato e cresciuto a cavallo di un'altra frontiera, posta più a occidente, quella fra Italia e Svizzera, ma parimenti italica.

Non bisogna, naturalmente, lasciarsi fuorviare dal termine "italico", una definizione moderna e contemporanea di una potenzialità già presente da tempo e che si attaglia in pieno, appunto, a una persona come Grytzko Mascioni, che mosse i primi passi di una "consapevolezza del mondo" e anche delle sue manifestazioni più tragiche proprio a cavallo di un confine italico come quello tra il Grigioni italiano e l'Italia negli anni del secondo conflitto mondiale. Interessanti, a questo proposito, sono le considerazioni che lo stesso Mascioni fa su due esperienze all'apparenza lontane (nel tempo e nello spazio) ma per lui accomunanti come quelle del secondo conflitto mondiale e della guerra d'indipendenza croata degli anni '90. Ne scrive nel suo romanzo-testamento *Puck*:

Fra gli sbandati (della Seconda guerra mondiale, nda.) erano molti anche gli slavi del sud, che si diceva venissero dai Balcani, dove più a lungo che



altrove si sarebbe guerreggiato: e a quel tempo, sarà stata l'assonanza, i Balcani Puck se li figurava come esotici cocuzzoli di vulcani, emersi dal blu del mare non ancora visto ma già immaginato nella sua illimitata seduzione. Erano qualcosa come sombreros messicani, bigia terracotta che affiorava nel cielo di una sconfinata luce estiva, poco simile al minuscolo fazzoletto teso lassù, fra le creste scoscese in cui sfiniva la sua sprofondata valle. Ma solo adesso sa come aggiustare il tiro della fantasia, adesso che per lui anche la Slavia del Sud ha il sapore delle cose vissute e sofferte. A cominciare dalle valli dove era nato e cresciuto. (Mascioni 1996: 49)

E anche

L'armata nazi non era che una cenciosa colonna di uomini che zoppicavano sulla via di un'indecente fuga, gettate le armi con un ultimo gesto di stizza. Per anni, fino all'adolescenza che avrebbe cercato altri svaghi, Puck e i suoi compagni avrebbero giocato con le pistole Mauser e le bombe a mano dalla lunga impugnatura di legno abbandonate dai tedeschi, prima di riparare in Svizzera, nei boschi italiani. Ricorda di aver sentito dire che quella ritirata concludeva la guerra, era l'aprile del 1945 e pareva desse ancora qualche estremo bagliore nei mari a sud, dove sveltavano tondi i misteriosi Balcani. Che ora sa bene come somigliano poco ai sombreros bruciati dal sole della sua *imagerie* infantile, a bagnomaria nell'onda mediterranea: ma sa anche che lì, la guerra, è come se non fosse finita mai. Lì e altrove: per quanto il mondo totalmente organizzato (come usava chiamarlo l'uomo più serio e amabile che avesse incontrato, Max Horkheimer) avesse insistentemente cercato di farglielo dimenticare, di ridurla a un deplorabile incidente da esorcizzare con sbrigativo sdegno. *Affaire à suivre*, ma a suo tempo e luogo. (Mascioni 1996:54)

Ci si può a questo punto anche chiedere come mai proprio a Grytzko Mascioni, un "italico" appunto (non propriamente italiano, non solo svizzero), fosse stato chiesto di assumere l'importante ruolo di direttore dell'Istituto italiano di cultura a Zagabria. Probabilmente quest'idea è il risultato del desiderio di ricucire i rapporti tra le terre a est e quelle a ovest dell'Adriatico. Il ventennio fascista contribuì fortemente, con la sua politica discriminatoria e violenta, a una presa di distanza tra le tradizionalmente vicine culture affacciate sull'Adriatico. Con la dissoluzione della Jugoslavia furono strette nuove, o meglio, rinnovate alleanze



politico-culturali realizzate a livello culturale proprio da Grytzko Mascioni, l'uomo giusto al posto giusto in quanto portatore di un'idea di Europa (occidentale) che, dopo i grandi rivolgimenti della Seconda guerra mondiale, rinnovava la sua presenza nei territori che furono quelli dell'Austria-Ungheria del passato.

C'è un altro punto di vista, però, e non meno importante, che può definire Grytzko Mascioni, e questo punto di vista lo si evince, se ci si presenta in veste di ricercatore, una volta varcato l'ampio ingresso della Biblioteca Nazionale svizzera di Berna che custodisce l'amplissimo e interessantissimo Fondo Mascioni su questo intellettuale che, dall'ultimo decennio del Novecento in poi, può essere considerato come uno dei rappresentanti più significativi dell'italicità. Il Fondo Mascioni conservato a Berna, infatti, è una vasta, particolareggiata e interessante miniera che testimonia dell'intellettuale poschiavino e della sua epoca in ambito letterario e culturale, (<https://ead.nb.admin.ch/html/mascioni.html>).

Il volume e la qualità delle relazioni e delle azioni culturali promosse da Mascioni è impressionante e fa il paio con il personaggio principale del suo romanzo *Puck*, ambientato autobiograficamente in buona parte in Croazia durante gli anni '90. Gli intellettuali, traduttori e saggisti croati Iva Grgić Marović, e, in special modo, Mladen Machiedo, non si peritano di definire questo romanzo come emblematico della produzione letteraria italiana di quel decennio presentandolo come un romanzo-vita o romanzo-mondo. Il Puck shakespeariano, che fornisce il nome e le caratteristiche al Puck di Mascioni, è infatti quell'essere che tesse relazioni e favorisce gli incontri, un essere benefico, insomma, e nel nostro caso anche italico in quanto rappresentante di una cultura-civiltà che del contatto e dell'interrelazione ha fatto il suo *credo*.

Non sorprende, quindi, che da parte croata, e per mano dell'italianista ragueuse-spalatina Katarina Dalmatin, sia uscito nel 2020 un saggio sulla figura di Mascioni scrittore dai tratti autobiografici con particolare *focus* di interesse proprio sul romanzo *Puck*. Il saggio, *Autobiografski diskurs u književnoj teoriji dvadesetog stoljeća i prozi Grytzka Mascionija* ("Discorso autobiografico nella teoria letteraria del ventesimo secolo e nella prosa di Grytzko Mascioni"), introduce in modo emblematico la figura di Mascioni nell'ambito generale della narrazione autobiografica.

Non bisogna naturalmente dimenticare, parlando di Mascioni, l'impatto avuto dal Nostro dal suo arrivo e fino al termine del suo mandato nell'ambito culturale della Croazia. Chiara testimonianza della rinomanza dell'autore in quelle terre è il benvenuto ricevuto da Mascioni al suo arrivo in Croazia. Ne fa



fede il testo pubblicato dal quotidiano zagabrese *Vjesnik* il 12 febbraio del 1992 e scritto dall'eminente intellettuale croato, sempre anche adriatico-dalmata, Tonko Maroević (1941-2020), un benvenuto che prefigura anche il peso culturale delle istituzioni italiane *in loco*. "La nomina di Mascioni è un onore e un riconoscimento per il Centro Culturale Italiano di Zagabria" scrive Maroević. E continua, un poco piu' oltre:

Tra i dieci centri onorati /da una scelta non motivata burocraticamente, ma per chiara fama, nda./ si è trovata anche la nostra Zagabria (per esempio a Mosca è stato nominato lo slavista Strada, a New York il saggista Colombo, a Berlino Magris – il quale ha rifiutato la nomina). La scelta di Mascioni, che ha accettato, ci sembra molto significativa. Si tratta di un famoso e maturo scrittore e poeta, saggista e drammaturgo, critico e traduttore, il quale ha le sue origini al confine del territorio nazionale italiano – [...] Le sue origini e il suo lavoro hanno lasciato segni sulla sua attività letteraria. La narrativa di Mascioni è spiccatamente cosmopolita ed anche i versi riflettono la sua esperienza erudita e vagabonda. Nonostante il frequente richiamo alla natia Valtellina e all'Engadina, l'ispirazione più frequente di Mascioni è l'antica Grecia, la mitica Ellade. Iniziando con la elaborazione di Saffo (1954), fino alla biografia romanzata della stessa poetessa (1981), i motivi ellenici sono il vero filo conduttore della sua opera. Di questo gruppo fanno parte anche *La Notte di Apollo*, *La pelle di Socrate*, *lo Specchio Greco* e *Mare degli immortali*. (Maroević 1992)

Nello stesso testo, Maroević accentua Mascioni come poeta di largo interesse, da nostalgico-evocativo a ludico-citazionista, sottolineando tra i suoi titoli poetici *Il favoloso spreco* (1968), *I passeri di Horkheimer* (1969), *Mister Slowly e la rosa* (1980). Menziona i numerosi premi e riconoscimenti, che sono in primo luogo per il poeta anche se hanno incluso il Mascioni saggista, scrittore di radiodrammi, e anche regista. "Le testimonianze sul suo lavoro" continua Maroević "comprendono anche giudizi amichevoli di Quasimodo, Luzi, Bassani e numerosi altri, a casa propria e nel mondo".

Essendosi, anche secondo Maroević, dedicato alla promozione dei cosiddetti "piccoli popoli", non sorprende che il Nostro abbia "allacciato buoni rapporti anche con gli sloveni (Zlobec, Šalamun) e i croati (Matvejević, Hefti)", e che abbia dedicato una bella poesia al pittore *naïf* croato Ivan Rabuzin. "A Zagabria", continua Maroević, come se preannunciasse quello che sarebbe avvenuto,



"si può sentire come a casa propria, ancora più vicino al sentito e desiderato Mediterraneo e non distante dalle proprie forti radici centroeuropee".

Un'analisi che traccia questa fase dell'esperienza mascioniana zagabrese-croata e testimonia della reciproca influenza culturale e storica fra Italia e Croazia, si ritrova in due interviste, la prima delle quali è del 25 febbraio 1993, apparsa sul quotidiano *Il Mattino*, a firma di Francesco Durante.

"La Croazia è un paese eminentemente mediterraneo" esordisce Grytzko Mascioni.

La cultura e la letteratura croata slava della costa, della Dalmazia e della Repubblica di Ragusa, nascono in stretto contatto con l'umanesimo, il rinascimento e poi il barocco italiani. Si inizia col fondatore della letteratura croata, Marko Marulić di Spalato, che traduce Petrarca nel XV secolo, e poi quasi tutti i grandi autori croati, concentrati a Ragusa, pur essendo slavi, per tre secoli sono trilingui: scrivono in croato, in latino e in italiano. Così, il poeta epico Ivan Gundulić si rifà al Tasso nei suoi poemi pastorali; e il commediografo Marino Držić (Marino Darsa), che per certi versi anticipa Molière e Shakespeare, ambienta a Roma il suo capolavoro *Dundo Maroje* ("Lo zio Maroje"). Ma potrei citare anche teologi, filosofi, matematici... Da lì nasce tutta la cultura croata che arriva fino a oggi, e che in un certo senso colonizza anche la Croazia continentale. I contatti erano talmente forti che, per dire, fu Niccolò Alighieri, un nipote di Dante, ad aprire a Zagabria nel 1399 una farmacia che funziona ancora; e l'*Aminta* del Tasso fu tradotta e stampata in croato quattro anni prima che in italiano. Già in Dante e nelle lettere del Petrarca alla cultura croata è riconosciuta una precisa autonomia. Segno non di distanza, ma di familiarità: e ancor oggi la lingua croata è quella in cui sono apparse più traduzioni dall'italiano dal '400 ai nostri giorni. La cultura italiana, se si escludono gli slavisti, ignora questa ricchezza. Si traduce poco, ci troviamo di fronte a un divario assurdo nella reciproca conoscenza. Ed è facile incontrare croati che ci mettono in imbarazzo citandoci l'ultima raccolta del tale poeta italiano che noi invece ignoriamo. (Durante 1993)

In un'altra intervista, intitolata "A Zagabria la cultura non è un cocktail in abito da sera ma un'esigenza di vita", concessa da Grytzko Mascioni in quel periodo, stavolta ad *Avanti!*, e apparsa il 13 marzo 1993 per la firma di Silvia Testa, Grytzko Mascioni che, secondo Testa, "si è sempre occupato del rappor-



to tra culture di frontiera" dice:

Diffondere la cultura italiana in Croazia [...] non è poi così difficile, perché c'è una tale sensibilità e una forza d'attrazione per quello che accade al di là dell'Adriatico [...] Da sempre c'è un rapporto intenso tra la grande Venezia e l'animosa Dubrovnik per il controllo del Mediterraneo, pensi che alcune delle fortificazioni che ancora oggi difendono la città, sono state fatte su un progetto mandato da Andrea Doria, genovese, perché Dubrovnik resistesse meglio agli attacchi di Venezia. Ragusa era un canale di collegamento con le Repubbliche marinare, in guerra o magari alleate contro la Spagna. (Testa 1993)

Da queste due interviste, a cui ne sono seguite parecchie altre sulla stampa italiana e svizzera, innanzitutto ticinese, si può dedurre la natura dell'impegno di Grytzko Mascioni in qualità di ambasciatore dell'italianità culturale, ovvero uomo di pensiero che cerca e trova lembi di esperienze culturali comuni e fa in modo di allacciare questi lembi per favorire la conoscenza reciproca. Una tangibile condivisione italica-mediterranea (il limite dell'italicità, come concetto interculturale, si spinge a sud fino al Mediterraneo, e in specifico fino all'Adriatico) ha corroborato tutto ciò, ma non di meno l'impegno e la *verve* mascioniana si sono dispiegati in questo campo con una forza di volontà degna di nota.

È necessario pure sottolineare, a scanso di equivoci, che la posizione mascioniana rispetto alla situazione di secessione della Croazia dallo stato federale jugoslavo e di guerra, trovata al suo arrivo a Zagabria, è favorevole, e anche decisamente, alla parte croata (cosa che si potrà desumere anche dalle testimonianze dirette di chi l'ha conosciuto in quel periodo). Ciò deriva anche dalla sua impostazione intellettuale, nota già in precedenza, a favore delle cosiddette piccole patrie. Parlando da un punto di vista prettamente politico, la questione della guerra in Jugoslavia e della dissoluzione del Paese necessiterebbe di un approccio che non compete a questo contributo, in cui si è cercato, invece, presentare la posizione di Mascioni in un ambito culturale pro-occidentale e italico, che vedeva nel mare adriatico una frontiera, sì, che però, detto con le sue stesse parole, "separa, ma non divide".

Lo stesso discorso si può fare, naturalmente, per paesi come la Francia, la Germania, la Slovenia, il Belgio, Malta, gli Stati Uniti, l'Australia eccetera, paesi in cui una "manifestazione culturale" italica risulta essere stata accettata



di buon grado come un'aggiunta, un "di più", un carattere ulteriore di civiltà. In ogni caso, l'esistenza culturale di un'italicità-italofonia culturale diffusa (non preponderante e per nulla escludente nei paesi in cui condivide i suoi tratti identitari con una forte presenza di altre caratteristiche legate a territori specifici) può spiegare l'accoglienza assai positiva (testimoniata anche dalle traduzioni dei testi mascioniani in croato, che meriterebbero un articolo a sé) ottenuta da questo approccio proprio in Croazia.



BIBLIOGRAFIA

- DALMATIN, Katarina. 2020. *Autobiografski diskurs u književnoj teoriji dvadesetog stoljeća i prozi Grytzka Mascionija*. Split: Sveučilište u Splitu.
- DURANTE, Francesco. 1993. "Intervista a Grytzko Mascioni" in *Il Mattino*, 25 febbraio.
- MAROEVIĆ, Tonko. 1992. "Dobrodošlica Grytzku Mascioniju" in *Vjesnik*, 12 febbraio.
- MASCIONI, Grytzko. 1968. *I passeri di Horkheimer*. Lugano: Transeuropa.
- MASCIONI, Grytzko. 1969. *Il favoloso spreco*. Milano: Cavour.
- MASCIONI, Grytzko. 1980. *Mister Slowly e la rosa*. Origlio: Belmont.
- MASCIONI, Grytzko. 1980. *Lo specchio greco*. Torino: Società editrice internazionale.
- MASCIONI, Grytzko. 1981. *Saffo di Lesbo. Donna d'amore e poesia*. Milano: Rusconi.
- MASCIONI, Grytzko. 1984. *Poesie 1952-1982*. Milano: Rusconi.
- MASCIONI, Grytzko. 1990. *La notte di Apollo*. Milano: Rusconi.
- MASCIONI, Grytzko. 1991. *La pelle di Socrate*. Milano: Leonardo Editore.
- MASCIONI, Grytzko. 1991. *Mare degli immortali*. Milano: Oscar Mondadori.
- MASCIONI, Grytzko. 1996. *Puck*. Milano: Piemme.
- TESTA, Silvia. 1993. "Un'intervista a Grytzko Mascioni" in *Avanti!*, 13 marzo.



Incontrare l'italicità oltre i confini. Un esempio

RIASSUNTO

Il contributo si incentra sul concetto di italicità, o italofoonia culturale in un mondo, quello odierno, di continui intrecci, di identità plurime e non esclusive - l'uomo che ne è stato preso a modello, il mediatore culturale Grytzko Mascioni (1936-2003), è stato pienamente sia svizzero che italiano, grigionese e alla fine "adriatico" - croato. L'italicità-italofoonia culturale non statale né nazionale ha, secondo le conclusioni del contributo, la facoltà di partecipare, ad esempio, in territorio svizzero all'identità locale fondendosi e dialogando con la "svizzerità" presente. D'altra parte, l'italicità-italofoonia culturale può, incarnando i propri valori peculiari, essere definita come un'appartenenza o identità ulteriore oltre a quella di tipo strettamente nazionale e politico. In questo modo è in grado di rappresentare efficacemente un portato culturale non invasivo ma arricchente che è, in definitiva, lo stesso portato della cultura italiana, manifestata fuori dall'Italia. Poeta, autore di importanti saggi sulla Grecia antica, e, infine, di un romanzo scritto interamente in (e in parte sulla) Croazia, il ruolo che Mascioni svolse, anche in qualità di direttore dell'Istituto italiano di cultura di Zagabria, e sotto il segno dell'italofoonia culturale in Croazia, fu fondamentale e fece parte del riavvicinamento dell'allora nuovo stato croato alla cultura e alla civiltà occidentale europea.

PAROLE CHIAVE:

italicità, italofoonia culturale, Grytzko Mascioni, civiltà europea, Croazia



Encountering "Italicity" beyond Borders. An Example of Cultural Mediation

SUMMARY

The paper focuses on the concept of "Italicity", or "Cultural Italophony" in today's world of continuous intertwining, a world of multiple and non-exclusive identities. As an example, and a model of such a cultural choice, the paper considers the case of cultural mediator Grytzko Mascioni (1936-2003), a Swiss and Italian, and eventually an "Adriatic" – Croatian. According to the closing remarks of the paper, the non-state or national Italicity-Cultural Italophony has the right to participate, for example, in Swiss territory and its local identity by merging and dialoguing with the present "Swissness". On the other hand, Italicity-Italophony can, embodying its peculiar values, be defined as a belonging or identity that surpasses a strictly national and political one. In this way, it effectively represents a non-invasive but enriching cultural result that is, ultimately, also the result of Italian culture but manifested outside of Italy. A poet, author of significant essays on ancient Greece, and, finally, of a novel written entirely in (and partly about) Croatia, Mascioni, who was also a director of the Italian Cultural Institute in Zagreb, under the sign of cultural Italophony, played a crucial role in the rapprochement between the then newly established Croatian state and the Western European culture and civilization.

KEYWORDS:

Italicity-Cultural Italophony, Grytzko Mascioni, European civilization, Croatia

